

Figlio dell'Ascolto

Non è facile rispondere alla domanda: <Chi è Gesù?>. Perché la risposta, ancor prima di essere formulata, attinge a diversi livelli della nostra fede, della nostra conoscenza storica, biblica, teologica, del contesto sociologico e – in certo qual modo – della nostra prassi di vita. Tutte queste cose potrebbero non servire né tutte insieme né separatamente, perché la figura di Gesù e la sua persona potrebbe trovare già risposta nella qualità della domanda e di chi la pone, a volte anche di un uomo in ricerca e non necessariamente credente. Allora, o si dà una risposta secca o ci si affida ad una delle tante risposte che la Chiesa nei secoli ha formulato o si opta per una delle posizioni che gli studiosi ci indirizzano ad assumere.

Una tra le tante e che a me pare molto “corrispondente” al reale è la tesi di Daniele Fortuna, che cioè **Gesù è principalmente Figlio dell'Ascolto**, da cui il titolo della pubblicazione. Perché, senza andare lontano, se si tiene presente come **griglia di ricerca lo Shema' Ysra-'el** (l'Ascolta Israele), si scopre nei vangeli stessi che il Nazareno, quello che si autodefinisce *Figlio dell'uomo*, quello che la comunità post-pasquale ha chiamato Figlio di Dio, quello che la gente del suo tempo riteneva essere figlio di Giuseppe e figlio di Maria, quel figlio che osservò tutte le tradizioni religiose del suo popolo, quel figlio che in maniera non violenta promosse la dignità dell'uomo e della donna nel suo contesto politico-sociale, per Daniele Fortuna è anzitutto il **Figlio dell'Ascolto** (21). E' quel figlio che praticando in tutto e per tutto (passivamente e attivamente) la preghiera dello «*Shema'*» risulta essere con verità storica una persona ebraica, «un giudeo all'interno (e non in opposizione) al variegato mondo ebraico (credenze, idee teologiche e altro) del primo secolo della nostra era che «“ascolta” l'Israele e lo guida sulla strada dell'esodo escatologico». Insomma, «l'opera del Nazareno diventa comprensibile nel contesto di coordinate giudaico-galilaiche dentro le quali interagivano altri movimenti religiosi, partiti politici giudaici e la stessa occupazione romana. Anche se Gesù rimane difficilmente collocabile in uno dei qualsiasi orientamenti. Il suo insegnamento e la sua persona esprimevano una tale propulsione da orientare verso un movimento nuovo all'interno di Israele» (1).

Nel libro, infatti, **viene mostrato e documentato «questo singolarissimo ascolto»** che il Nazareno aveva del Padre e che si concretizzava «anche nell'ascolto dei suoi genitori, della sua gente, persino di persone *straniere*, delle tradizioni religiose, della storia e della terra d'Israele, ascolto della Sapienza riflessa nelle creature di Dio, ascolto dei “*segni dei tempi*” e, soprattutto, ascolto delle Scritture d'Israele» (21).

L'iconografia anche cristiana del biondo galileo ha offuscato le tracce del vero Gesù, della sua persona e della sua Buona notizia. E' il Vangelo il vero ritratto di Gesù, sia sotto il profilo storico sia sotto il profilo di fede nelle due direzioni, quella dell'*autocomprensione* del Gesù reale e quella della comprensione del Gesù post-pasquale che le prime comunità di credenti hanno tratteggiato. Molti hanno già

cercato la persona di Gesù nelle pieghe dei racconti e degli insegnamenti evangelici. Ma, ecco, ora, in questo volume, Daniele Fortuna lo fa in maniera innovativa e con una «conoscenza e competenza e padronanza della materia» al punto tale da risultare coinvolgente anche per il lettore che non è abituato a simili letture.

A conclusione prima di licenziarci

Potremmo **chiederci** perché collocare la presentazione di questo volume nel contesto di una attività di dialogo ecumenico.

Prima di tutto perché il SAE (Segretariato delle Attività Ecumeniche) prende le mosse per ogni forma di dialogo «a partire dal dialogo ebraico-cristiano», così leggiamo nel primo articolo del suo statuto.

Inoltre perché «parlare della «giudaicità di Gesù, del suo amore per le Scritture e delle tradizioni d'Israele favorisce il dialogo ebraico-cristiano nel pieno rispetto della *hebraica veritas*» (4).

Riprendo dal testo di Fortuna la metafora che Boccacini riporta «di un suo amico rabbino (Alan Segal), il quale ha paragonato ebrei e cristiani ai due figli di Rebecca, Giacobbe ed Esaù, i quali si fecero **guerra già dal grembo materno** (Gen. 25,22-23). Poi si separarono e vissero lunghi anni l'uno lontano dall'altro per causa del litigio sulla primogenitura. **Dimenticando le loro comuni origini** e litigando su chi fosse il vero Israele, chi dovesse ereditare l'alleanza» (p. 2, n. 3). Credo sia arrivato il tempo che i fratelli costruiscano insieme la pace tra loro.

Per questo se vogliamo approfondire il dialogo non possiamo limitarci all'irenico atteggiamento del rispetto reciproco. E il libro di Daniele ci aiuta certamente.